



casella postale 2009

74100 Taranto

<http://www.tarantosociale.org>

<http://www.peacelink.it>

Il futuro di Taranto e il rischio nucleare

N.A.T.O. A TARANTO

Alle due basi navali (Mar Piccolo e Mar Grande) rischia di aggiungersi una terza base a comando Usa collocata nel molo polisetoriale. Con la concorrenza della logistica e della manutenzione Usa l'Arsenale non avrebbe futuro. Il trasloco della VI flotta Usa da Gaeta è previsto per il 2005. L'unica città candidata nel Mediterraneo è Taranto. A Gaeta gli americani non hanno portato ricchezza, dice il sindaco di quella città. E che futuro avrebbe Taranto? Diventerebbe città bersaglio del terrorismo internazionale, con un innalzamento del rischio di disastro nucleare. Un sondaggio: il 56% di tarantini è contro una base Usa in città. Il no sale all'83% se c'è rischio nucleare.

Premessa. Su Internet si sta delineando una nutrita mappa di tutte le informazioni utili a capire i processi di militarizzazione in corso. L'archivio è su <http://italy.peacelink.org/disarmo> un luogo dove si trovano in modo approfondito tutte le informazioni che qui riportiamo solo in estrema sintesi.

La prima base navale e il mar Piccolo. Taranto ha lungo tempo una base navale nel Mar Piccolo. Da venti anni viene ventilato un piano per liberare il mar Piccolo dalla presenza militare, ma esso si è rivelato un bluff. La Marina Militare ha infatti a gennaio del 2004 chiesto di sottrarre all'allevamento dei mitili uno spazio immenso: tre milioni di metri quadrati di mare. Dove li ha chiesti? Proprio in quel Mar Piccolo da cui in teoria doveva traslocare. Inoltre l'Arsenale Militare rimane nel mar Piccolo a causa di infrastrutture ed investimenti che non possono essere trasferiti, anche per ragioni di spazio, nel mar Grande. Infine nel mar Piccolo c'è l'aeronautica Militare con un deposito sotterraneo di rifornimento: il più grande del Sud Italia. Esso serve tutte le basi per aerei della zona meridionale e viene periodicamente rifornito con una petroliera che entra nel mar Piccolo con gravi rischi ambientali. A ciò si aggiungono altre infrastrutture e servizi militari che fanno del Mar Piccolo una zona militarizzata. La prospettiva che si presenta non è pertanto quella di una liberazione del mar Piccolo dalla presenza militare ma un allargamento di tale presenza ad altre aree della città.

La seconda base navale e il mar Grande. La nuova base navale nel Mar Grande in zona Chiapparo è iniziata a metà degli anni Ottanta e non è ancora terminata. E' costata 150 milioni di euro (un terzo proviene da finanziamenti Nato). Nell'ottobre 2002 è diventata sede del comando Nato COMITMARFOR. Il parlamento non ne sapeva nulla. Si sapeva di finanziamenti Nato ma giungevano solo smentite se si parlava di base Nato. Ancora oggi – nonostante i documenti del Pentagono esibiti da PeaceLink – il Ministero della Difesa si attesta con evidente imbarazzo sulla linea del “non confermare e non smentire”. La base di Chiapparo è integrata con una base aerea della Marina Militare che dista venti chilometri ed è sita a Grottaglie; in essa vi sono gli elicotteri della Marina Militare e gli aerei della portaerei Garibaldi. Essi sono a decollo verticale, si chiamano Harrier e sono in grado tecnicamente di trasportare e lanciare bombe nucleari. Alla fine degli anni Ottanta gli Harrier AV-8B dovevano essere assemblati a Grottaglie con l'incentivo statale dei fondi per la reindustrializzazione del sud. Circolava la sviante dicitura di "montaggio di gondole di motori aeronautici" nascondere l'anima militare. E in alcuni documenti consegnati ai sindacalisti appariva anche la sigla AV-8B che nessuno spiegava cosa fosse. L'Harrier ha infatti questa dicitura estesa: Harrier AV-8B. E' stato un enorme spreco di denaro - approvato da tutti i partiti - che prometteva assurdamente posti di lavoro in un momento in cui la multinazionale che fabbricava gli Harrier licenziava operai in tutto il mondo. Alla fine è stato costruito solo il capannone della fabbrica e l'intero processo è abortito.

La terza base navale nel molo polisetoriale. A queste due basi navali se ne vuole affiancare una terza, questa volta a comando Usa. Taranto – acquisendo il nuovo status di base della Nato, la più grande del Mediterraneo - diventa l'unico “Headquarters” (Quartier Generale) della NATO candidato ad ospitare la flotta americana ancorata a Gaeta e che dal 2005 si dovrebbe trasferire per trovare una sistemazione più avanzata a sud-est. “Certamente a Taranto sarebbe meglio collocata, perché agli Usa preme il controllo del Medio Oriente”, ha dichiarato l'ex Presidente della Repubblica Francesco Cossiga. Taranto diventa un “HQ High Readiness Force” (comando proiettabile ad alta prontezza) per la Us Navy. Esibendo documentazione non secretata del Pentagono, PeaceLink aveva scoperto nel 2000 l'installazione a Taranto del sistema Usa di comando e spionaggio C4i, unica città del Mediterraneo ad avere questo collegamento diretto con la Us-Navy. Perché gli Usa proprio a Taranto? “La Maddalena è un'isola troppo piccola per accogliere una presenza così massiccia e Napoli o Gaeta non sono più accoglienti”, spiega l'esperto militare Stefano Silvestri, presidente dell'Istituto Affari Militari di Roma. L'investimento previsto per Taranto è di 600 milioni di dollari, riferisce il Corriere del Mezzogiorno, supplemento pugliese del Corriere della Sera, che con uno scoop ha rivelato il piano americano. Barbara Lief, una diplomatica dell'ambasciata americana, è giunta a Taranto il 12 gennaio 2004 al seguito di una missione ufficialmente commerciale che ha registrato la presenza di esponenti della Westland Securities, una società americana di analisi finanziaria e studi di fattibilità. Nel maggio 2003 l'ambasciatore americano Selmer aveva incontrato il presidente dell'Autorità portuale di Taranto, Petriccione. A proposito dei piani Usa per Taranto l'on. Massimo Ostillio (Udeur), vicepresidente della Commissione Difesa, ha detto che i vertici militari Usa puntano a “realizzare due grossi poli logistici in Italia, uno per le truppe di terra a Solbiate, vicino Milano, e uno navale in Puglia, a Taranto”. L'on. Ostillio - tra una base turca e Taranto - è convinto che la scelta del Pentagono alla fine ricadrà su Taranto e ha dichiarato al Corriere del Mezzogiorno: “Sarebbe una fortuna per l'economia tarantina”. I piani militari Usa si nascondono dietro missioni esplorative dalla parvenza commerciale in cui si sonda il

terreno circa gli spazi e le disponibilità dell'area del molo polisettoriale. Il Corriere del Giorno dell'11 gennaio 2004 ha pubblicato la prima pagina un articolo ("Un porto a stelle e strisce") in cui si annuncia un sopralluogo per l'eventuale costruzione di un molo a scopo commerciale a Taranto. Probabilmente la missione Usa ha tastato il polso ai gestori all'economia cittadina verificando se il processo di deindustrializzazione può liberare spazi per un polo logistico militare Usa. Ma oltre a queste missioni esplorative "civili" si registrano fra febbraio e marzo 2004 due visite di navi da guerra americane: la LaSalle (nave comando della Sesta Flotta Usa di stanza a Gaeta) e la Yorktown. Ambedue sono attraccate non nella base di Chiapparo in Mar Grande ma - guarda caso - proprio nel molo polisettoriale dove è prevista la base Usa.

Un ampliamento della presenza Nato. Il prof. Aurelio Misiti è passato da Taranto il 29 gennaio 2004. Chi è? E' il commissario straordinario governativo della grandi infrastrutture del Mezzogiorno e opera nel Ministero dei Lavori Pubblici. La cosa ha a che fare i progetti di militarizzazione del territorio e vediamo perché. Intervistato da Michele Tursi sul Corriere del Giorno (30/1/04) ha parlato di due direttrici di sviluppo per Taranto: il porto e il raddoppio della base Nato. Il progetto di ampliamento delle infrastrutture militari Nato a Taranto è quindi fra le ipotesi del governo. Misiti parla di possibilità di raddoppio della base navale in chiave Nato. "Ma questo dipende dagli scenari internazionali", ha aggiunto, specificando che una decisione in tal senso non sarebbe ancora stata presa.

Echelon e base Usa a Taranto: lo conferma "Il Mondo". Il settimanale economico "Il Mondo" (articolo di Pietro Romano del 13/2/04) ha confermato il progetto di nuova base Nato a comando Usa a Taranto nel molo polisettoriale, in aggiunta a quella Nato a comando italiano di Chiapparo. Titolo: "Bush costruirà una superbase a Taranto". Sommario: "Accordo di Cheney con il governo: 500 milioni di investimenti". Testo: "Nascerà a Taranto la più grande base militare navale e di intelligence americana in Europa. Il Pentagono stava lavorando da anni a questa ipotesi, ma a permettere l'insediamento e ad accelerare i tempi è stato il canale preferenziale aperto tra Casa Bianca e Palazzo Chigi. Ne hanno parlato George W. BUSH e Silvio Berlusconi nel corso dei loro incontri e i dettagli dell'operazione sono stati anche al centro di colloqui riservati avuti dal numero due Usa, Dick Cheney, nella recente visita in Italia. L'indicazione di Taranto rientra nella nuova strategia del Pentagono in Europa. In Italia le truppe americane saranno dislocate in due base: a Solbiate Olona, nei pressi dell'aeroporto di Milano Malpensa, per essere in grado di trasferirsi con rapidità, e appunto nel capoluogo ionico, dove, secondo indiscrezioni, gli investimenti (esclude le attrezzature tecniche e militari) saranno non inferiori ai 500 milioni di euro. La base ingloberà aree dismesse nei pressi della zona industrialportuale e disporrà di un nuovo molo. Inoltre, potrebbe includere anche il centro di ascolto, ora a San Vito dei Normanni, che rientra nella rete Echelon".

Il nuovo sistema di spionaggio Usa a Taranto. La conferma data da "Il Mondo" circa la nuova base Usa e l'indiscrezione relativa al trasloco delle nuove tecnologie di Echelon a Taranto arricchiscono quanto già PeaceLink aveva scoperto il 20 settembre 2000 sul sito Internet del Pentagono e cioè che a Taranto era diventata il nodo telematico del sofisticatissimo sistema C4i americano. Il C4i è una rete di coordinamento e spionaggio militare che collega la base navale jonica direttamente al Navy Center for Tactical System Interoperability di San Diego in California, scavalcando la catena di comando Nato. La notizia - data in esclusiva nazionale da PeaceLink - aveva suscitato da una parte un'interrogazione parlamentare del senatore Semenzato (componente di una commissione difesa che era completamente all'oscuro della faccenda) e dall'altra parte le impacciate smentite dell'on. Minniti (braccio destro di D'Alema) e della Marina Militare, smentite che rasentavano il grottesco essendo il comunicato di PeaceLink supportato da una pagina web ufficialmente del Pentagono. Si è poi scoperto sulla stampa specializzata che il sistema C4i coinvolge anche la portaerei Garibaldi e la nave Etna. A Taranto dal 2003 è in funzione un sistema telematico velocissimo in fibra ottica - dieci volte più veloce dell'Adsl - che serve tutte le strutture della Marina Militare. Il C4i probabilmente conferma che il sistema Usa Echelon di San Vito dei Normanni, oggi dismesso, è traslocato nella città jonica. Con nuove tecnologie ovviamente.

Space Software Italia. A Taranto opera la Space Software Italia, una società della Finmeccanica che si occupa di programmazione per computer. Questa società, collegata ad un colosso dell'industria bellica, non è una presenza casuale a Taranto, città scelta dalla Nato e degli Usa per i propri piani militari.

Il mito dei nuovi posti di lavoro con la base Usa. "Più ombre che luci la presenza degli americani nella nostra terra". Così Massimo Magliozzi (Forza Italia), sindaco di Gaeta, definisce la convivenza trentennale tra le forze Usa e la sua comunità. "Se ci liberassero lo spazio che occupano - riferisce a

Narazeno Dinoi nel Corriere del Mezzogiorno del 4/2/04 - sapremmo noi cosa fare. I vertici del comando Usa mi hanno riferito la loro intenzione di traslocare entro il 2005. Ovviamente non mi hanno detto di più ma credo che sia loro interesse spostarsi più a sud nel Mediterraneo". Alla domanda se gli americani abbiano portato ricchezza, risponde: "Solo apparentemente. Parlando della nostra esperienza, ad esempio, gli unici a trarre vantaggi dalle circa 300 famiglie americane che vivono a Gaeta sono i proprietari di appartamenti che incassano mensilmente i lauti fitti che raggiungono anche i mille euro. Per il resto è solo apparenza. Spendono moltissimo, ma solo in prodotti marchiati Usa. Hanno le loro abitudini, acquistano tutto dai loro fornitissimi spacci, frequentano solo locali e bar gestiti da americani. Da noi utilizzano solo il servizio comunale di scuolabus e i taxi". I giornalista fa presente: "Rimangono sempre i tributi che versano nelle casse del Comune". Ma il sindaco risponde: "Neanche quelli. Grazie ad una convenzione internazionale, i militari Usa in Italia, così come in altri paesi, sono esenti da qualsiasi imposta". Taranto non sfuggirebbe a questa sorte beffarda. Che già si è presentata per la costruzione dell'attuale base Nato di Chiapparo. Molti ricordano le promesse secondo cui la nuova base navale nel mar Grande doveva portare migliaia di posti di lavoro. Oggi il lascito è invece un Arsenale militare in crisi che rischia di mandare tutti i lavoratori a casa e che in futuro chiuderà di sicuro se un polo logistico americano a Taranto si farà carico di fornire assistenza alle unità militari della Nato secondo gli standard di manutenzione e di interoperabilità che vengono definiti e implementati dalla Us Navy. Quali potranno essere quindi le conseguenze occupazionali della nuova base Usa a Taranto? Rischia giungere un concorrente mortale dell'Arsenale militare italiano che risulterebbe un inutile doppione rispetto al polo logistico americano.

Impunità totale per i militari Usa. Nel 2001 alcuni marinai inglesi hanno rubato un'aquila imbalsamata da un pub di Taranto. Il loro comandante navale non ha ammesso alcuna azione della magistratura contro di loro. Immaginiamo cosa accadrebbe se alcuni militari Usa stuprassero una ragazza e si rifugiassero a bordo della loro nave. Il Congresso Usa ha approvato nel 2002 una legge anti Corte Penale Internazionale (CPI) "che spinge fino ad autorizzare il presidente a impiegare qualsiasi mezzo (anche militare) per liberare i soldati statunitensi che venissero tratti in arresto dalla CPI". (Fonte: Stato del Mondo 2004, Hoepli, p.37).

Taranto, bersaglio del terrorismo internazionale. Taranto, con il progetto di base Usa, può diventare un obiettivo-bersaglio di attentati terroristici. Ciò renderebbe la città esposta ad ulteriori rischi in un contesto industriale caratterizzato da impianti ad alto rischio e sottoposti alla normativa di "incidente rilevante".

Il piano di emergenza nucleare e il freno al porto commerciale. La base Usa se verrà costruita attrarrà inevitabilmente a Taranto anche le unità militari a propulsione nucleare per una delicatissima manutenzione. Tutti i sottomarini Usa sono a propulsione nucleare mentre nessun sottomarino italiano lo è. L'impatto economico sul porto commerciale sarebbe fortemente negativo. Infatti il "Piano di emergenza per le navi a propulsione nucleare" vieta il transito civile quando c'è transito militare nucleare. Un bel guaio. Per il porto commerciale è bene citare i dati (resi pubblici su Internet) del "Piano di emergenza per le navi a propulsione nucleare" (classificato come "riservato" dalla Marina Militare) il quale piano prevede, nel capitolo intitolato "Misure da applicare allo scopo di evitare incidenti e pericoli di collisione durante la manovra di unità militari a propulsione nucleare", un esplicito divieto di transito civile. Vi si legge testualmente: "Unità mercantili: il traffico sarà sospeso. Maridipart provvederà a richiedere alla Capitaneria di Porto la sospensione del traffico precisando inizio e durata della sospensione (...) La Capitaneria di Porto prenderà provvedimenti intesi a ritardare la partenza di unità mercantili." Inoltre la Capitaneria dovrà "far sostare il traffico in arrivo fuori dal porto ed in posizione tale da non intralciare le unità militari a propulsione nucleare". Il rischio di una collisione fra una petroliera e un sottomarino nucleare avrebbe conseguenze devastanti. A Taranto - sono dati ufficiali dell'Assessorato Risorse del Mare - giungono ogni anno circa 350 petroliere e "si profila il pericolo derivante dal transito di sommergibili a propulsione nucleare", si legge nel documento sottoscritto dall'Assessorato e dai componenti del "Tavolo Azzurro" il 29 gennaio 2003.

I mitili: bioaccumulatori di radioattività. La mitilicoltura e la pesca a Taranto avrebbero il futuro segnato da una spada di Damocle radioattiva. Le poche indagini condotte a Taranto segnalano una presenza, seppure debole, di Cesio radioattivo nei fondali. Ma non sono stati compiuti studi continuativi sui mitili che sono bioaccumulatori di radioattività.

I militari Usa non hanno alcuna attitudine di mostrarsi trasparenti rispetto ai controlli sulla radioattività, come dimostra la base Usa della Maddalena in cui non è possibile il monitoraggio attendibile della

radioattività in quanto le autorità americane non autorizzano analisi ravvicinate da parte delle autorità sanitarie italiane. Le uniche analisi sulle alghe le ha svolte un istituto specializzato francese e ha rilevato nelle alghe della Maddalena livelli di radioattività superiori alla norma dovuti al Torio 234 (si veda Repubblica del 19/1/04).

Gli americani e gli SOS nucleari in Puglia. Gli americani andarono via da Taranto all'inizio degli anni sessanta dopo aver installato intorno a Gioia del Colle trenta missili Jupiter a testata nucleare, ognuna della potenza pari a 100 volte quella di Hiroshima. Due di quei missili rischiarono di esplodere a causa di fulmini. Quando andarono via gli americani la Puglia tirò un sospiro di sollievo. Oggi lo Statuto del Comune di Taranto, all'articolo 1, parla di città operatrice di pace libera da armi di sterminio di massa. Al contempo non si trova una sola assicurazione che stipuli a Taranto una polizza di risarcimento in caso di incidente nucleare: ogni assicurazione esclude esplicitamente a priori la risarcibilità per questi eventi catastrofici. E che Taranto abbia rischiato grosso lo testimonia il passato. Nel 1968 il sommergibile atomico americano Scorpion passò da Taranto il 10 marzo per esplodere il 22 maggio nell'Oceano Atlantico. Un'altra catastrofe fu sfiorata il 22 settembre 1975 con lo scontro fra l'incrociatore Belknap e la portaerei Kennedy nello Jonio in quanto divampò un incendio a bordo le fiamme arrivarono a pochi metri dai missili nucleari Terrier provocando il più grave SOS nucleare della Us Navy. Va ricordato che in caso di incidente o disastro i trattati bilaterali Usa-Italia non consentono alcuna azione penale italiana verso i militari Usa, come ha dimostrato la tragedia del Cermis.

I reattori nucleari dei sottomarini. I sistemi di propulsione dei sottomarini possono essere basati su reattori nucleari. Tutti i sottomarini Usa sono a propulsione nucleare, come pure buona parte di quelli inglesi e francesi; i sottomarini italiani sono invece privi di propulsione nucleare. L'energia nucleare è invece stata bandita dalle navi civili per la sua intrinseca pericolosità. I reattori nucleari sono infatti del tutto identici a centrali nucleari. Sono più piccoli, hanno minore potenza ma comportano un maggiore rischio di fuoriuscita di radioattività in quanto sono meno schermati e protetti per mantenere la leggerezza e la manovrabilità del mezzo. Mentre le centrali nucleari di terra sono pesantemente protette da barriere di piombo e calcestruzzo e non sono in movimento, i reattori dei sottomarini a propulsione nucleare sono soggetti ad urti e scontri, come è ad esempio accaduto al sottomarino Hartford che il 25 ottobre 2003 è finito per incagliarsi nella secca delle Bisce, poco a sud dell'Isoletta di Santo Stefano (La Maddalena), dove l'istituto francese di ricerca Criirad (www.criirad.fr) ha rilevato livelli abnormi di radioattività causati dal Torio 134, un elemento che rientra nella catena dell'uranio. Grazie al decreto legislativo 230/95 un cittadino può conoscere preventivamente le informazioni di interesse civile contenute nel piano di emergenza nucleare della propria città. A Taranto il piano di emergenza nucleare redatto dalla prefettura prevede, in caso di grave incidente nucleare, l'evacuazione della città. I pochi minuti dovrebbe essere somministrato a migliaia di bambini e alle donne in gravidanza un prodotto per difendere la tiroide dalla nube nucleare contenente iodio radioattivo; tale prodotto (il *Lugol forte*) non è in dotazione a nessuna scuola e la protezione civile della città ne sarebbe di fatto priva in caso di emergenza. Un'esplosione del reattore nucleare comporterebbe inoltre la dispersione di plutonio la cui radioattività di dimezza in 24 mila anni. Il chimico Enzo Tiezzi ha scritto: "Un chilo di plutonio disperso nell'ambiente rappresenta il potenziale per 18 miliardi di cancro al polmone. Un milionesimo di grammo costituisce una dose letale". A Taranto sono state riscontrate nei sedimenti del fondale tracce di radioattività (Cesio 137) e PeaceLink ha perciò chiesto alla Asl Ta/1 *"se nel mare di Taranto vengano versati da strutture sanitarie o da pazienti sottoposti ad analisi o cure particolari - anche accidentalmente o per carenza di strutture e metodiche apposite di raccolta - liquidi (biologici o di laboratorio) contenenti Cesio 137 o altri radionuclidi"*. La Asl ha risposto escludendo tale possibilità di contaminazione come pure ogni contaminazione di origine civile. Per esclusione, se ciò fosse vero, l'unica contaminazione sarebbe dovuta a residui dell'incidente di Cernobyl (improbabile in quanto la radioattività è stata rilevata in punti ben specifici) o al transito di unità militari a propulsione nucleare.

Amianto sulle navi, oltre al nucleare. La Marina Militare ha alle spalle una storia di tonnellate di amianto da smaltire. I casi di decesso per amianto sono diffusi a Taranto. Di amianto erano imbottite le navi. E ora?

Che fare? Ecco un'iniziativa di TarantoViva. Con questo nome si è costituito un folto gruppo di tarantini che vivono in varie regioni d'Italia e che seguono le questioni della città con un occhio particolarmente attento all'ambiente. In tandem con Taranto Sociale, una rete locale di cittadini, sta promuovendo la sensibilizzazione sul progetto di base Usa con relativi rischi nucleari con un "marchio" su Internet che ogni sito può prelevare e diffondere. Il sito è www.tarantoviva.it

L'assessore Nicola Occhiofino: "No al progetto di base Usa a Taranto". Uno dei primi interventi sulla base Usa di Taranto è stato quello dell'Assessore alla solidarietà sociale della Provincia di Bari, Nicola Occhiofino, il quale ha dichiarato il 16/1/04: "Nelle acque di Taranto, secondo alcune fonti di informazioni, potrebbe sorgere una base USA. La Puglia è già la regione più militarizzata del nostro Paese. E' privo di ogni logica il pensare di installare un'altra servitù militare. In un momento particolarmente difficile sul versante della pace, mentre il mostro guerra-terrorismo produce quotidianamente morte, il Medio-Oriente continua ad essere una polveriera ed il Mediterraneo il mare dei conflitti, una notizia del genere desta notevolissime preoccupazioni. A scandire un no categorico alla base USA sono non solo le innamorate e gli innamorati della pace ma tanti pugliesi, come ha dimostrato la grande marcia per la pace Gravina-Altamura recentemente svoltasi. La gente pugliese vuole sviluppo e non armi, consapevole che il futuro può avere solo questo volto. Le aree attrezzate per l'uso delle armi, i luoghi ad esse adibiti sono incompatibili perché cancellano del tutto la feconda funzione pugliese di cerniera tra il bacino del Mediterraneo e l'Europa. La Puglia, assume l'aspetto, agli occhi della storica, importantissima area mediterranea, di una sofisticata, pericolosissima, moderna postazione bellica. Si attua così una miope politica, braccio del complesso industriale militare, che trasforma la gente dal comune cammino e destino in potenziale nemico. Le istituzioni locali di tutto questo non sanno assolutamente nulla. Le decisioni, soprattutto quelle di rilevantissima importanza, non possono calarsi dall'alto: spettano alle scelte delle cittadine e dei cittadini. Gli Enti Locali hanno il preciso e insopprimibile diritto di decidere sul proprio territorio e sul futuro delle loro comunità. E la gente pugliese da tempo chiede cammini di pace". Altre dichiarazioni di opposizione alla base Usa a Taranto sono venute dal consigliere regionale Luciano Mineo, dalla Federazione provinciale dei Ds di Taranto, dal responsabile esteri dei Comunisti Italiani e dal Verde Mauro Bulgarelli che ha presentato un'apposita interrogazione parlamentare.

Cosa pensano i tarantini di eventuale base Usa nella loro città? E' stata realizzata una ricerca da un gruppo di studenti nell'ambito di uno studio sui sistemi di metodologia della ricerca sociale. Alla domanda "tu saresti d'accordo all'insediamento di una eventuale nuova base militare Usa a Taranto?" il 44% degli interpellati ha risposto sì e il 56% si è invece dichiarato contrario ad una eventuale base Usa. Alla successiva domanda "se la base avesse rischi nucleari saresti favorevole?" coloro che ha risposto "sì" sono scesi al 17% mentre la percentuale dei contrari alla base Usa è salita dal 56% all'83%.

Siti Internet indispensabili

Il sito del Pentagono

<http://www.defenselink.mil>

La pagina Internet del Pentagono in cui si legge che Taranto è comando Nato HRF per la Us Navy

http://www.defenselink.mil/comptroller/fmr/11a/11aarch/11A09_Annex1_arch102002.pdf

Centro Alti Studi per la Difesa

<http://www.casd.difesa.it>

Analisi Difesa

<http://www.analisdifesa.it>

La sezione tematica di PeaceLink su Taranto e il rischio nucleare

<http://italy.peacelink.org/disarmo>

Rischio nucleare nei porti: il manuale per i consiglieri comunali e i cittadini

http://italy.peacelink.org/disarmo/articles/art_1474.html

(comprende il piano di emergenza nucleare di Taranto)

Lettera da scrivere al prefetto per ottenere il piano di emergenza nucleare ai sensi di legge

http://italy.peacelink.org/disarmo/articles/art_1473.html

Sottomarini nucleari che vanno e che vengono

http://italy.peacelink.org/disarmo/indices/index_3.html

(vi è l'elenco delle unità navali a propulsione nucleare nel mondo, i transiti di sottomarini censiti in Italia e gli incidenti accaduti)

Come bucare il "muro di gomma"

Mediattivisti per il disarmo

Non basta usare Internet. Occorre acquisire metodologie di ricerca. Da buone indagini si aprono prospettive di mobilitazione un tempo inimmaginabili.

Su PeaceLink siamo riusciti a pubblicare la foto della sala operativa del comando Nato di Taranto. Ufficialmente questo comando non risulta al Parlamento Italiano. Nella foto appaiono militari su computer collegati al sistema di comunicazione e spionaggio americano C4i. Ma l'installazione del C4i Usa a Taranto non è stata resa nota al Parlamento Italiano quando nel 1998 il governo D'Alema e il governo Usa siglarono l'accordo. Queste cose sono saltate fuori ricercando su Internet. La foto del COMITMARFOR è infatti sul sito www.analisdifesa.it mentre le informazioni sul C4i in Italia sono sul sito www.defenselink.mil

Questa introduzione serve ad addentrarci in un concetto nuovo: il mediattivismo per il disarmo. Essere mediattivisti per il disarmo significa ad esempio diventare i cacciatori di notizie nell'universo sterminato dell'Internet militare.

Occorre usare con metodo i "motori di ricerca" che scandagliano i fondali dell'oceano telematico. Ad esempio occorre collegarsi a www.google.it oppure a www.altavista.it (o ad altri simili "motori") e inserire nell'apposita finestrella di ricerca una o più parole chiave. Vi sono poi sistemi di ricerca ancora più mirati (ogni "motore" ha le sue regole) che raffinano i criteri di selezione dell'informazione. E' inoltre indispensabile usare parole precise tratte dal gergo militare o sigle ufficiali: non "basi militari Usa" ma COMSTRIKFORSOUTH. E' importante saper tradurre dall'inglese.

Ma non basta. Bisogna scendere più in profondità. Non è sufficiente giungere negli abissi dell'oceano informativo. Occorre anche scavare nei fondali per scoprire se qualcosa è nascosto là sotto. E che bisogna fare allora? Si deve andare sui siti di interesse militare che hanno un motore di ricerca "interno" al sito stesso. E da lì bisogna partire per scandagliare dall'interno il serbatoio informativo che non sempre viene scandagliato dall'esterno mediante i motori di ricerca classici.

Ma non basta. I dati emergono a pezzi, sono spesso disarticolati e solo connettendo più dati si giunge a comporre un'informazione dal senso compiuto. E' come nella ricerca dei testimoni: il testimone A conosce il testimone B, il testimone B conosce C e D, D conosce a sua volta C ed E. Alla fine avremo riscontri incrociati e potremo conoscere E partendo da A. E' un processo di inferenza logica che interconnette segmenti di realtà distanti, disseminate e lasciate a volte volontariamente "monche" in ambito militare. E' con questa metodologia che si fa ricerca per la pace in ambito militare.

Recentemente – in un ottica di mediattivismo per il disarmo - PeaceLink ha potuto scoprire la mappa dei nuovi comandi Nato in Italia. Dalla nuova High Readiness Force" (comando proiettabili ad alta prontezza) di Taranto di tipo navale alla "High Readiness Force" di terra ubicata a Milano. Tutte cose che il Parlamento non deve sapere. Ora sono su <http://italy.peacelink.org/disarmo>

I mediattivisti per il disarmo possono scoprire informazioni non segrete indispensabili per avviare iniziative mirate. Negli anni settanta alcuni parlamentari pacifisti andavano negli Usa, al Congresso, per accedere alle carte che il governo italiano negava. Oggi non occorre più prendere l'aereo, c'è Internet. Ecco perché è necessario aumentare il numero dei mediattivisti telematici per il disarmo. Il movimento pacifista ha bisogno di "informazioni preventive".

Alessandro Marescotti
www.peacelink.it

5/3/04